Lunedì 23 Giugno 1924
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XLVII - N. 149
Direzione e Amministrazione
Udine - Via V. Veneto n. 44 A. Tel. 27

Sei lettere inedite di Nicolò Tommaseo ad un Friulano illustre

Il «Corriere delle Maestre», diretto dal Friulano cav. Guido Fabiani, ci mandò, tempo addietro in bozze di stampa un articolo del suo collaboratore Enrico Liburdi nel quale si ricorda un illustre patriotta friulano; G. B. Cavedalis. Perciò, crediamo opportuno, anche se in ritardo, di pubblicare l'articolo — per l'invio del quale al collega ed amico cav. Fabiani porgiamo vive grazie (Direz.).

* *

Cinquant'anni or sono, proprio a calendimaggio, così bello in riva all'Arno e sui colli fiesolani così ricchi d'effluvi odorosi e di storici ricordi — memorie di grazia e memorie di sangue — spirava un vegliardo che, col suo cuore intrepido e generoso, col suo stile forbito e con la sua grande intelligenza, in patria ed in esilio, veggente e cieco, tanto era stato utile alla patria di nascita ed a quella di adozione: Nicolò Tommaseo dalmata veneziando (nacque a Sebenico nel 1802) nelle cui vene scorreva una generosa mescolanza di sangue slavo e latino in fortunato connubio.

La fama letteraria del Tommaseo è legata a troppe opere perchè qui se ne possa far cenno in rapida rassegna: basti accennare per tutte a' suoi studi letterari e politici, alle poesie ed alle lettere e sopratutto agli scritti filologici, culminanti in quel suo ben noto, classico e copioso «Dizionario dei sinonimi della lingua italiana». Come pedagogista è studiato principalmente pei suoi veramente aurei desideri «Sull'educazione» che sono tra le migliori opere della pedagogia italiana del decorso secolo.

Indubbiamente grande gloria deriva al Tommaseo dall'essersi trovato prima a fianco di Daniele Manin nella coraggiosa richiesta di liberali riforme al Governo austriaco in un periodo in cui la febbre di rigenerazione serpeggiava in tutt'Italia, poi seco lui in carcere, in quel carcere da cui vennero entrambi liberati dal popolo tumultuante e frenetico d'entusiasmo patriottico in quel memorabile 17 marzo 1848 che segnò l'inizio della gloriosa epopea veneziana del '48-'49; memoranda ed incancellabile pagina, fra le più belle degli annali italiani.

Il 22 marzo Venezia annunziava all'Europa sbalordita la rinascita della Repubblica di San Marco, mentre i vessilli purpurei coll'aureo leone alato garrivano gioiosi di su le antenne di fronte all'insigne Basilica Marciana, intrammezzati da uno sfarfallio di tricolori.

Manin e Tommaseo primeggiarono fra i reggitori della Repubblica in un periodo criticissimo in cui a tutto era da provvedere. Repubblicani intransigenti stettero a capo del Governo fino a quando l'Assemblea Veneta votò la fusione di Venezia al Piemonte; effimera fusione questa, poichè l'armistizio di Carlo Alberto, l'occupazione del Veneto e della Lombardia da parte degli Austriaci la rendevano ormai nonchè inutile, pericolosa. Venezia riebbe, quindi, libertà d'azione e stimò opportuno affidare la direzione della Repubblica al Manin il quale — però — si scelse collaboratori per la marina il valoroso contrammiraglio Leone Graziani di nobile famiglia veneta cognato di Attilio Bandiera e per la guerra il colonnello G. B. Cavedalis, ingegnere friulano di Spilimbergo (1794 - 1858) degno di miglior ricordanza. Al Tommaseo fu affidata una delicata missione diplomatica a Parigi con lo scopo precipuo di accaparrare simpatie alla nata Repubblica. Ma la Repubblica di Luigi Napoleone, che di lì a qualche mese moverà alla distruzione della sorella Romana, negò appoggio morale e materiale a quella Città che il suo grande antecessore e zio aveva bassamente mercanteggiato e il Tommaseo ritornò nelle sue lagune a mani vuote sì, ma con la speranza non per questo affievolita. E da Venezia non uscì se non quell'infausto 27 agosto 1849 in cui quaranta proscritti dovevano prendere la via dell'esilio per avere, in virile e strenua lotta, sostenuta la patria libertà.

Questa, indubbiamente, la pagina più bella della vita del Tommaseo, e mi gode l'animo poter offrire a' colleghi (a ricordo del 50.o della sua morte e del 75.o della difesa di Venezia) un mazzetto di sue lettere, riferentesi proprio all'epoca ed agli avvenimenti anzidetti, belle e per lingua e per elevatezza di sentimenti e non prive di storica importanza, inedite tutte, sono indirizzate al triumviro colonnello Cavedalis: lo stralcio dai tanti documenti che ho raccolto e che ben presto spero pubblicare, intorno alla vita di questo patriotta, morto di crepacuore nel 1858, in seguito alle perfide insinuazioni de' malevoli, che (eroi della [illegible] giornata) non si peritarono di misurare alla stregua della loro bassezza morale, l'animo ed il carattere illibato, fiero e talvolta rude, degli sfortunati condottieri.

Sono tratte dall'Archivio di Stato di Venezia e figurano fra gli «Atti del Governo Provvisorio del 1848-49» (Cavedalis: B. 388 F. M). Scritte con orrenda calligrafia dal segretario del Tommaseo sotto sua dettatura, portano tutte però autografa la sottoscrizione. Si ricordi che il Tommaseo, nel 1849, s'avviava a grandi passi verso la cecità.

Ecco ora le lettere, senz'altro preambolo:

Caro sig. Cavedalis,

Non so se vi sia pervenuta la lettera nella quale io vi pregavo di vedere se il giovane Seism't (1) che militò sotto l'Austria, meritasse fiducia piena; e se sì, Potrete... Ve ne riprego: capete già ch'io non chieggo altro a quel che è conforme giustizia.

Il discorso da voi letto all'assemblea mi commosse (2). Rammento con piacere quel giorno quando volevano mandarvi a Treviso; e io, presago de' servigi che potreste rendere a Venezia, pregai vi tenessero. Addio di cuore.

Parigi 31 ottobre 1848.

V. aff.mo TOMMASEO.

Caro Sig. Cavedalis,

Non abbiamo addirittura annunciato a' prigioni la liberaz. vicina, per meglio disporre l'animo loro; e perchè ogni minimo indugio potrebbe — così pensa anche il Capitano custode — renderli indisciplinati in modo molesto e, non foss'altro, meno riconoscenti; e perchè gli ufficiali, che sono forse i più avversi, non guastino con interpretazioni sinistre la buona impressione che può fare sul più de' soldati quest'atto. A tal fine gioverebbe sequestrare gli ufficiali da loro e metterli in altro luogo, prontamente, dico in luogo più pulito e più sano, giacchè si lamentano e di questo e del non avere vestito decente, nè biancheria; se a ragione non so. Essi ufficiali sarebbero da mandar via per ultimi, e che nulla sapessero della via che i soldati saranno per prendere. A questi potrebbonsi dare gli... stampati in... da diffondere nel paese. Se uno solo ne... è meglio che nulla. Ma intanto e' dormono su paglia fradicia e piena d'insetti. Vegga di provvedere almeno per questi ultimi tempi; acciocchè i fatti non contraddicano alle parole. Crederei dovessonsi liberarli non tutti in un primo atto, e dividere i Boemi e i Valacchi, da' Polacchi e da' Croati del confine che sono i meno irritati (3).

10 aprile 1849 (sera).

suo dev.mo TOMMASEO.

Caro Cavedalis,

3 maggio.

Il Mori, che è al Lido, e al quale voi avevate promesso un compenso del gratuito e leale servizio, riceve un no dal Milani. Codesto non può essere che mero sbaglio.

Non v'impazientite, prego, se io dico che a taluni parrebbero più opportuni ingegneri del Bernardi a Malghera e del Chiavacci a Brondolo, il Bucchia e l'Actau, ai quali potrebbero prestare assistenza il Vali, il Ravioli, ed il Brugnatelli.

Permettetemi inoltre di dire che se non si fanno sortite, che se si lascia il nemico condurre innazi i lavori non molto disturbati dalle molte bande che gettansi, verrà giorno che Malghera, fulminata dalle batterie, mal difesa da' militi che rinchiusi ed inerti perderan l'animo, cederà. Convien dunque pensare agli apparecchi che difendano Venezia altrimenti e intendelsela co' vecchi e giovani ufficiali, di mare; acciocchè non accada quel che ora si vede degli ufficiali (?) i quali in un anno di tempo non si son preparati; e adesso bisogna levar gente dall'urgente lavoro de' trabaccoli per attendere a questi. Scusate, caro Cavedalis, la mia importuna franchezza; ma, il dovere mi sforza. E nulla chieggo per me: trattasi del comune onore e dei pericoli del paese supremi. Addio di cuore.

Vostro aff.mo *Tommaseo*.

Caro Cavedalis

La proposta dell'ing. Magini pare a me ragionevole, e il procurarlo, è debito sacro nelle strette in cui siamo. Ve ne scongiuro; affrettate. Non ci resti rimorso e i rimproveri eterni della Patria infelice. Mi vi raccomando con tutto il cuore e non dubito della generosa condiscendenza. Vostro.

5 Maggio 1849 — aff.mo Tommaseo

Caro Cavedalis,

Vedete, prego che gli uffiziali prigioni al Lazzaretto vecchio, abbiano un sussidio, da vestire meno indecentemente e da cibarsi meglio a questo tempo che i viveri son sì cari. Mettendoli in altro luogo guadagnerebbesi quel di più. Ma il risparmio migliore sarebbe mandarli via, con gli altri che erano all'ospedale, guariti. Adesso sento che i medici e chirurghi non è uso di guerra farli prigioni, nè coloro che assistono ad uno spedale dove non siano soldati solamente, ma cittadini altresì. Se ciò è, converrebbe liberare almen questi. L'onore del nome e del principio che si prefissa deve essere rispettato fin nelle piccole cose. Nessuna cosa anzi è piccola in tali materie. Scusate l'importunità; ma nè cupidigia mi fa parlare, nè orgoglio. Addio.

17 Maggio 1849 — aff.mo Tommaseo

Il Belluzzi da un mese è senza paga e sta sulle spese malato. Sapete le sue benemerenze nella difesa di Vicenza e sapete ch'egli non ha colpe vere. Fategli almeno pagare le medicine e da fare il viaggio. Questo è debito sacro. Egli non mi ha chiesto di chiedervelo, nè è chiedere per me stesso. Il tenore Capocci, figlio di un astronomo di Napoli noto a tutta Europa, è semplice sergente negli artiglieri del Borlacchi; un Piemonte, non meno educato e valente, è semplice caporale intanto che non pochi ignoranti per broglio avanzano. Vedete, vi prego, di fare che sia reso ad essi giustizia. Del Bertacchi e dell'ingegnere Bronaschi (?) sapete quel che si dice. Non aggiungo parola.

Tommaseo

1) Forse Federico Seismith Doda, dalmata illustre: poeta, ministro con Cairoli e Crispi, caldo fautore dell'irredentismo.

(2) Letto l'11 ottobre (relazione ministeriale): la bellissima pagina di eloquenza appassionata e persuasiva.

(3) I puntini contrassegnano le parole indecifrabili per l'orribile calligrafia.

Una festa dell'alpinismo a Monte Cavallo

Ieri sulla cima di Monte Cavallo — Pizzo Manera — ad oltre 2200 metri, il Club alpino di Treviso consegnò il gagliardetto alla sezione del Club Alpino di Pordenone. E' stata una festa di fraternità alpina, alla qualche ha partecipato anche il gruppo di Conegliano; e l' aguzza aerea cima del Cavallo ha veduto raccolto per breve ora, sotto una pioggia mista a nevischio, che sbatteva sui volti, oltre una ottantina di animosi, tra cui alcune signorine.

Abbiamo detto pioggia e nevischio, e il lettore avrà compreso subito quanto sia stato il nostro disappunto per la burrasca che ci ha colto proprio sulla cima, impedendo lo svolgimento completo della cerimonia e togliendoci il panorama superbo, forse unico sulle montagne del Friuli, che a ciel sereno e atmosfera libera, sia dato godere.

* *

La partenza degli alpinisti pordenonesi avvenne sabato sera, a scaglioni. Già nel pomeriggio un violento acquazzone si era scatenato nella plaga, riversando acqua a catinelle, e trasformando in un baleno i rigagnoli in tanti torrentacci schiumosi e limacciosi.

Ma si aveva deciso di partire con qualunque tempo e di raggiungere le casere di Pian del Cansiglio, ove quel provvido organizzatore delle gite alpine che è il sig. Rino Polon, aveva predisposto per il pernottamento.

E su per l'erta erbosa, spoglia di alberi, partendo da Costa di Aviano. E pioveva. E come pioveva!

Poi, si rasserenò. E fu spettacolo magnifico. Nella pianura che si estendeva a perdita d'occhio fino al mare da una parte e fino alle colline di Nimis e di Cividale dall'altra, improvvisamente cominciò un baleno di luci, uno spegnersi ed accendersi di mille e mille stelle rosse che occhieggiavano in gruppi vicini e lontani. Pordenone, Spilimbergo, Maniago e tutti i paesi circoscritti in questo triangolo, si potevano fissare come tanti punti di riferimento e individuare.

Poi ad un tratto lo scenario disparve e gli alpinisti si trovarono nel regno del Pian del Cavallo. Regno scabro, carsico, tutto a doline, a macigni tormentati in mille guise, affioranti con tronconi aguzzi dai pascoli magri.

Il Pian del Cavallo è un altipiano vastissimo, con qualche gibbosità, che va degradando verso Sacile e va a morire sotto le cime del Cavallo: tre o quattro di cui la più alta, la Manera, così chiamata perchè dal piano o poco più avanti appare all'escursionista come una grande scure, pronta a colpire.

* *

E ci colpì! Quanta pioggia fredda e greve nell'indomani! e frammista a nevischio che penetrava, turbinato dal vento, nella pelle. Eppure, tutti erano allegri. E le gole del vallone, una conca mostruosa di macigni, di detriti di grotte, di spaccature, di nevai, le gole del vallone sotto la Manera risuonarono d i nostri canti.

Ma lassù, dopo avere scalato un canalone, che presentò qualche difficoltà per la caduta di sassi, lassù era impossibile fermarsi.

Di sotto la cima, di tra il nebbione nel quale questa era immersa, giungeva il grido di saluto degli alpinisti di Treviso e di Conegliano, che si affrettavano a salire da Vittorio.

Don Janes, il valoroso cappellano militare che celebrò tante volte a Pal Piccolo, sotto il rombare dell'artiglieria, aveva di buon grado accolto l'invito di celebrare la Messa lassù, sul cocuzzolo tormentato, ove la neve si attardava ancora in tutti i repacci.

E l'altare fu appunto il margine di un crepaccio e tutto intorno all'altare si raccolsero quaranta e più alpinisti, venuti da Pordenone.

La cerimonie

La cronaca della cerimonia è fatta in breve.

Dopo la Messa, mancò ai presenti — come era naturale, il... fiato per i discorsi. Oh! se tante, se quasi tutte le cerimonie si potessero tenere a cima Manera!

Del resto, non parlava forse la natura?... Sibili di venti impetuosi, scrosci di piovaschi incessanti, muggìti di rivoli improvvisi...; e il gruppo di uomini isolato lassù, chiuso nel velario di nebbia, sembrava volesse rappresentar nuova prova nella titanica lotta per asservir tutti gli elementi, anche i più ribelli. E fu innalberata la bandiera della Vittoria, il bel gagliardetto che la madrina (del Club Alpino di Treviso) signorina Gina Gobbo, pronunciando brevi elevate parole consegnò alla signorina Rina Marini del Club Alpino di Pordenone.

Questa, a sua volta, la consegnò all'alfiere sig. Osvaldo D'Andrea, mentre il sig. Bonvicini, vice-presidente del Club trevisano, a nome del presidente, leggeva il seguente indirizzo:

«Egregi Consoci di Pordenone! — Impossibilitato a partecipare a questa solennità familiare per inderogabili impegni da me assunti, al fine di mettere in completo funzionamento i nostri due impareggiabili rifugi in Valle dei Canali, presso Primiero, vogliate scusarmi se non posso personalmente consegnarvi il segno intorno al quale credo e confido, per molti anni sarete a stringervi nel nome del C. A. I., e con la guida affettuosa della nostra sezione.

Il vostro gruppo, da poco sorto, ma vivace d'iniziative, attivo e volonteroso, accetti questo modesto gagliardetto quale segno d i riconoscimento della vostra attività da parte della nostra Sezione e sia per voi il simbolo della simpatia e dell'affetto che noi sentiamo per voi. In una domenica di luglio, avrà luogo l'inaugurazione dei nostri rifugi; ricordatevi che confidiamo anche sul vostro interessamento a rendere più importante tale cerimonia sportiva e patriottica, per noi alpinisti importantissima e tale da elevare la nostra sezione alle pari delle maggiori d'Italia.

Continuate attivamente a dare incremento al nostro gruppo e ricordate che da parte nostra ogni possibile aiuto e consiglio non verrà mai a mancarvi.

«Excelsior» è il motto degli alpini e confido in voi, o Joppi e Polon e D'Andrea e in voi tutti, soci di Pordenone, perchè il vostro gruppo non venga mai meno a tanto programma.

Il vostro presidente: Vianello ».

Rispose con elevate nobilissime parole l'organizzatore sig. Rino Polon, quando riprese la discesa rapida il più possibile, anche perchè le membra intirizzite dal freddo reclamavano un po' di lavoro.

* *

La nebbia e la pioggia nascondevano la bellezza del magnifico panorama; non potevano però impedire le risonanze centuplicate dei saluti dei canti, degli evviva... Era un tuonare continuo di voci come gridate da enormi megafoni.

Un discorso ci fu...

Alla casera del Capovilla, del Pian del Cavallo, dove si iniziò la salita e dove gli alpinisti ebbero accoglienze ospitali, larghe e fraterne, si raccolsero tutti gli alpinisti: 16 del Club di Conegliano, 23 del Treviso, 41 del Pordenone, 12 della famiglia alpinistica Pordenonese.

Qui, in « più respirabil aere » si rinnovarono le presentazioni con quello spirito franco ed allegro che regna tra gli «scarponi»; quindi don Janes, raccolti intorno a sè tutti gli appassionati della montagna, pronunciò un discorso di commento alla cerimonia svoltasi alla Manera.

— Non occorre che io vi interroghi — egli dice — sul perchè siete quassù sul monte Cavallo, o amici; nè del perchè avete scelto questo picco all'inaugurale garrire di questo fiammante gagliardetto. I monti sono altari innalzati alla Divinità, nel gran tempio del creato. Gli acrocori furono la culla di grandi civiltà nei secoli.

Sull'Ararat, dopo il diluvio, si incagliò la salvatrice arca di Noè. Sul Sion sorgeva il gran tempio dove Mosè ha scolpite le sue leggi. Sul Tabor, Gesù Cristo si trasfigurò, sul Calvario compì il suo sacrificio, dal monte Oliveto salì al cielo.

La cerimonia è per sè stessa tanto solenne, che nessuna parola potrebbe renderla più manifestamente grandiosa nè più commovente quanto i nostri cuori già la sentono. Giustamente avete portato il vostro vessillo dinanzi a questo vostro altare, che già conobbe le trincee del Freikopfel, affinchè le mani del sacerdote si levino ad implorare su di esso la benedizione di Dio.

Don Janes chiuse con una elevata perorazione all'Italia che (egli disse) nelle loro anime semplici, gli alpini sanno ben amare e custodire e difendere, se la diana dovesse ancora squillare, accorrendo compatti come una muraglia sulle cime più alte delle Alpi che segnano oggi il confine.

Calorosi, prolungati entusiastici applausi salutano la fine del breve discorso.

* *

Nel pomeriggio, tutti i gitanti pordenonesi, ai quali si erano uniti quelli di Conegliano e di Treviso, facevano ritorno ad Aviano, e nella serata la singolare fraterna adunanza fu «completata» con un banchetto d'onore, animato dalla più rumorosa e gioconda allegria.

Tra i commensali, che avevano anche partecipato alla gita notammo: Rino Polon organizzatore, Joppi capo gruppo di Pordenone, don Janes, direttore del Cotonificio Hamman Zuppinger, sig. Pitter, signorine Mauro e Marini, presidente della sezione di Treviso, Bonvicini, segretario Gianferrari, ing. Puiatti, avv. Benvenuti e rappresentanze di varie associazioni. Al banchetto, furono pronunciati indovinati brindisi di circostanza. Diamo solamente il nome degli oratori, per la ristrettezza dello spazio. Aprì la serie l'avv. Benvenuti di Treviso, il quale mandò un saluto pieno di riconoscenza agli amici di Pordenone per l'accoglienza cordialissima fatta ai trevigiani. Bene essi hanno fatto a scegliere per la benedizione della bandiera, un sacerdote valoroso, decorato con più medaglie (acclamazioni vivissime, prolungate, all'indirizzo di Don Janes). In questo modo, essi hanno disposato l'idea di Patria a quella di religione. Chiude di nuovo esaltando la fraterna unione dei trevigiani e dei Pordenonesi che sono ora attesi ospiti del Club di Treviso.

Parla il nob. de Pac'ani, affermando che il gagliardetto consegnato e consacrato oggi, sarà nobile segno di gare emulative per l'avvenire.

Joppi, capo gruppo del Pordenone rinnova i ringraziamenti a quanti hanno concorso alla riuscita della cerimonia.

E chiudono la serie dei brindisi che hanno provocato dimostrazioni calorose ed applausi assordanti, il prof. Chiesa di Sacile, don Janes e per ultimo Rino Polon.

La bella serata si chiuse al grido di evviva Treviso, evviva Pordenone, e col canto della ben nota popolarissima canzone alpina: « Quel mazzolin d' fiori.... ».

Cronaca Provinciale

FLAIBANO

Echi delle elezioni amministrative — Una dichiarazione

Riceviamo per la pubblicazione, dal nob. Lodovico de Rosmini, la seguente:

Flaibano 20 giugno 1924.

Devo, mio malgrado, rompere il riserbo che, dato l'attuale momento mi ero imposto, perchè tutta la stampa friulana riporta dichiarazioni del signor Vittorio Cescutti che mi riguardano.

In omaggio alla verità che, è di genere singolare, ed alla mia dignità, devo subito smentire quanto dichiara il Cescutti in merito all'intervento della Milizia in occasione delle elezioni comunali.

Confermo pertanto quanto segue:

1. In varie riunioni del Direttorio, ed alla presenza dei candidati, il Cescutti ebbe a richiedermi l'intervento di un reparto della Milizia «per intimorire gli avversari che erano temibili».

2. Il giorno 31 maggio, il Cescutti mi venne incontro, al mio ritorno a Udine e San Daniele, in bicicletta e mi chiese se avevo o meno ottenuto dalla R. Prefettura l'intervento di almeno venti militi «altrimenti la lista del fascio non sarebbe riuscita».

3. Nella stessa serata il Cescutti volle ancora rassicurarsi se avevo o meno ottenuto detto intervento ed aggiunse testualmente «almeno venisse Covre che è capace di mettere a posto gli avversari».

4. La ser del I. ad elezioni finite, il Cescutti pagò da bere ai militi elogiandoli con queste parole: «bravi; avete fatto il vostro dovere».

Veda ora il Cescutti se può smentire quanto sopra.

In tal caso sarò costretto a produrre testimonianze validissime, autorevoli ed insospettibili.

Aggiungo anche, che si è parlato di violenze incredibili da me comandate: tutte le violenze si riducono a qualche scappellotto distribuito da qualche fascista «borghese ad altri fascisti» traditori e il Cescutti stesso deve la sua immunità «al mio personale intervento».

Infine osservo che il reparto intervenuto in quel giorno era regolarmente comandato da un ottimo ufficiale e non da me.

E tanto basti.

La ringrazio vivamente e Le porgo i miei ossequi.

PORDENONE

Assemblea del Fascio

Venerdì, l'assemblea della Sezione del Fascio Pordenonese, udite le comunicazioni del segretario politico capitano Luigi Puiatti, approvò ad unanimità questo ordine del giorno: «Assemblea fascio Pordenonese rinnova sacro giuramento fedeltà al Duce irreprensibile nella fede eroica del fascismo auspicando implacabile epurazione di tutti gli indegni serrando la fila contro profittatori e speculatori dell'ora».

I fascisti quindi, incolonnatisi, percorsero al canto di inni fascisti le vie della città.

Pro lotta antitubercolare

A Torre di Pordenone fu raccolta la prima mezza giornata di lavoro dei cotonieri, riparto filatura, col seguente risultato: Mischie e Battitoi 256, Carde 352, seminatoi 240, Banchi 1327, Riugs 2496, Bagni e pulizia 287, Bobinaggi 659, Ritorcitura 685, Aspatura 975, Impacco 114, Imballo 66, Officine 523, Diversi 450, Muratori e manovali 74. Totale lire 8505.

— Versarono inoltre Lire 100 il direttore della tintoria, Botter Gius. 10, Furlan Gius. 15, Bresin Angela 5, Casetta Antonio 5, Stefani Maria Stefania 25. Mezza giornata dal fondo cooperativo 40.

MORTEGLIANO

Dell'igiene pubblica

Da molto tempo s'era avuta promessa da parte della autorità Municipale che le strade del paese sarebbero state inaffiate per togliere la polvere che (almeno una volta si credeva così) è uno dei peggiori nemici della salute umana.

Perchè si tarda a provvedere? Si aspetta forse che il piovoso Autunno o Giove Pluvio estivo sì ma purtroppo quest'anno cappricciosissimo, vi provvedano da sè?

O forse si oppongono ragioni di economia? Credo di sì; quantunque in un articolo scritto giorni fa da Mortegliano sembri che le finanze del Comune sieno tutto altro che disastrose. E qui sarebbe proprio il caso di rilevare una vera contraddizione. Ma non voglio entrare nella questione, e m'attengo strettamente all'argomento igienico. E dico, o meglio ripeto un suggerimento che sarà da vecchio, ma che non mi sembra trascurabile specie se i giovani non vorranno postergarlo appunto perchè vecchio.

Tante volte si è parlato della chiusura dei roielli, potentissimi veicoli del tifo e di altre gravissime malattie. Ma su questa ragione d'igiene non voglio insistere, perchè capisco benissimo come sarebbe troppo penoso ed anti-politico per l'Autorità comunale lo affrontare l'impossibilità del provvedimento.

Ma se non si può ottenere questo beneficio, cerchiamo almeno almeno di trarre dal male che resta quella pronta utilità che sarebbe del caso.

Mortegliano è percorsa dal roiello per circa sei settime parti dell'abitato. Per queste sei settime parti almeno si provveda, ordinando (ossia ottenendo di poter ordinare) che le famiglie di fronte alla propria abitazione, con un lavoro di «dieci minuti» giornalieri, inaffino la breve parte di strada che appunto sta loro di fronte.

Il Commissario Prefettizio, compianto dott. Chiaruttini, aveva pubblicato un avviso che raccomandava quanto sopra, ma l'avviso era troppo mite per quanto giusto; ora, perchè non si tenta di provvedere perchè un avviso consimile diventi coercitivo?.... E se anche questo non si può fare, perchè non si può raccomandare all'Autorità Ecclesiastica di ottenere con una retta predica quanto noi non siamo capaci di ottenere?

Io sono certo che se monsignore il nostro Parroco predicasse in questo senso, si otterrebbe lo scopo, e sono convinto che monsignore se ne occuperebbe perchè è certo che, come alla Chiesa sta a cuore la salute dell'anima, star deve pure a cuore la salute del corpo. Senza della quale non havvi tranquillità di spirito nè attività di lavoro.

G. B. di Varmo

CIVIDALE

Assicurazioni sociali

La Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali ha disposto per il 30 c. m. la sostituzione delle tessere (ora in corso) contro la disoccupazione.

Col 1. luglio andrà in vigore la nuova e unica tessera che comprenderà le due assicurazioni Invalidità, Vecchiaia e Disoccupazione; un'unica marca di nuovo tipo servirà per le due assicurazioni.

I datori di lavoro, dopo il 30 giugno, dovranno attenersi alle nuove disposizioni. Per chiarimenti, si rivolgano all'Ufficio Intermandamentale di Collocamento.

Teatro Sociale

Il pubblico, non numeroso, ma scelto, che ha assistito ieri sera al Teatro Sociale alla commedia in tre atti di Giuseppe Castelletti «Sior Agnul Salvadi», data dalla compagnia del Teatro Friulano, n'è rimasto soddisfatto, anche per l'interpretazione accurata degli esecutori e la messa in scena di ottimo gusto.

Fragorosi applausi vennero tributati durante ogni fine d'atto, e chiamato insistentemente alla ribalta anche l'autore.

GORIZIA

ANCORA IL SUICIDIO DELL' EX TEN. MANLIO ANZIL

Vi ho mandato sabato l'annuncio che si era suicidato con una rivoltellata in bocca l'ex tenente Manlio Anzil d'anni 42, da Tricesimo.

L'Anzil era venuto a Gorizia dopo la guerra come ufficiale della mensa presidiaria. Proveniente da buona famiglia, compiuti gli studi tecnici, fu assunto all'ufficio dazi del Piemonte, fu in seguito nel Cadore con la ditta Grassi di Tolmezzo e a Mestre con la ditta Trezza. Quindi, in possesso di una buona voce di basso, si dedicò all'arte lirica, cantando con successo in vari teatri. In quel tempo si sposò a Faedis e quindi, scoppiata la guerra, si arruolò nell'Esercito partendo per la frontiera, dove ebbe occasione di segnalarsi per atti di valore. Licenziatosi dal servizio militare a Gorizia, si stabilì in una amenissima casetta di campagna in Val di Rose, con la famiglia, e quando il dazio consumo fu applicato dalla ditta Boccini, Gionchetti e C., fu passato in qualità d'impiegato, da dove fu licenziato per insubordinazione. Tale suo licenziamento ebbe anche ripercussioni polemiche sui giornali locali e la ditta lo aveva accusato al Tribunale per diffamazione. In occasione del solenne ufficio divino che si tenne nella chiesa di S. Ignazio in piazza della Vittoria per la traslazione delle salme dei Militi ignoti, cantò con eccellenti mezzi vocali nella messa da Requiem del Cartocci. Recentemente, egli avrebbe dovuto cantare nel prologo del «Mefistofele» e nella preghiera del «Mosè», al grande concerto della stampa, tenutosi al nostro Verdi; senonchè, un grave tumore al collo lo costrinse a rinunziare al concerto e a mettersi a letto. Più tardi, visto che il tumore assumeva proporzioni allarmanti, si decise per l'operazione che gli fu praticata all'Ospedale dei Fatebenefratelli.

Ritornato dopo l'operazione a casa, si rimise a letto, occupando la stanza di mezzo, posta al primo piano, lamentandosi continuamente di non poter più dormire. Era divenuto sensibilissimo ed estremamente nervoso, chè lo assaliva continuamente il pensiero di dover morire fra gli spasimi più atroci.

Venerdì, verso le 15, in un momento di sconforto, mentre i suoi famigliari, si trovavano riuniti in cucina, l'Anzil, impugnata una rivoltella che teneva custodita in un tiretto del comodino, accanto al letto, si sparò un colpo alla bocca. Il proiettile gli uscì dalla nuca. I famigliari, richiamati dal cupo rimbombo dell'arma micidiale e intuendo la triste verità, si precipitarono nella stanza da letto dell'ammalato, trovandolo boccheggiante. Si provvide tosto ad avvertire i militi della Croce Verde; ma quando essi giunsero all'abitazione, l'Anzil aveva già esalato l'ultimo respiro.

L'arresto di un fascista

In seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re, fu arrestato il fascista Antonio Bressan di anni 23. Sembra che l'arresto sia in relazione coi fatti avvenuti a d'Aidussina durante il periodo delle elezioni politiche. Dopo un comizio gli sloveni, nel quale alcuni oratori (si dice) avrebbero pronunciate frasi ingiuriose all'indirizzo dell'Italia, si venne a colluttazioni con sparo di rivoltellate. Una pallottola andò a colpire tale Antonio Stansar, d'anni 43 da Storia, il quale passava nelle vicinanze, e lo feriva all'addome. Lo Stansar, pochi giorni dopo cessava di vivere per cause tuttora ignote.

Cronaca Cittadina

S. QUIRINO DI PORDENONE

Il parroco si uccide impiccandosi sotto la tettoia

(Per telefono da Pordenone, ore 10.20 di oggi):

Una ingrata, dolorosa sorpresa, una sorpresa raccapricciante toccò stamane alla fantesca di codesto parroco. Uscita per tempo della canonica nel cortile, vide il povero sacerdote penzolare cadavere da un trave della tettoia: egli si era impiccato.

Don Nicolò Rizzo, d'anni 54-56 circa, è vittima della nevrastenia, ond'era afflitto da parecchio tempo, così forte che egli si adombrava e preoccupava per un nonnulla. Aveva lotte continue in parrocchia e dei parrocchiani una parte stava in suo favore, una parte stava contro — chi lo voleva allontanare e chi trattenere. Anche per queste lotte i suoi nervi furono scossi sempre più e il male crebbe sino al punto da travolgerlo al passo disperato, tragico.

La sua triste fine, rarissima nella famiglia sacerdotale, ha destato in paese una profonda impressione.

CIVIDALE

Assemblea del Fascio

Tutti gli inscritti ed i fascisti residenti in Cividale, sono convocati in assemblea generale straordinaria per questa sera lunedì, alle ore 21, per trattare sulla situazione politica e comunicazioni varie.

Da GRADO

Grave disgrazia

Una disgrazia è accaduta ieri sera per l'imprudenza di un ciclista. Il fattorino della Cooperativa San Marco, Giovanni Marchesan di anni 17, approfittando di un'ora di riposo, si portò con una bicicletta sulla diga e si diede a correre sulla stretta passeggiata di cemento armato, limitata dalla parte della città da un parapetto e dalla parte del mare da tre gradini discendenti su un ripido declivio di pietrame. Ad un certo punto, per un falso sterzo, il giovane precipitò giù con la macchina per l'accidentale scarpata, rotolando fin quasi nel mare. Un urlo di raccapriccio strappò tale spettacolo ai pochi presenti, che subito corsero in aiuto del disgraziato che, tutto intriso di sangue, non dava più segno di vita.

Portato all'Ospedale, gli fu riscontrata la frattura del braccio sinistro, escoriazioni gravi al capo ed al petto. Per vari sintomi, dovendosi temere che il disgraziato abbia riportato lesioni interne all'addome, esso venne inviato prontamente all'Ospedale di Trieste.

La benedizione e la consegna del labaro, alla Sezione del Nastro Azzurro

Non mai la magnifica sala dei matrimoni della vecchia nostra Loggia municipale — un miracolo di leggiadria — fu onorata da sì numerosa raccolta di generosi e veramente nobili spiriti; non mai risuonarono, fra le sue pareti decorate, più alte parole, incuoranti e incitanti alle maggiori virtù civili. Non ci attarderemo ad elencare nomi: diremo solo che c'erano trecento e forse più decorati, tra borghesi ex combattenti e ufficiali d'ogni arma in servizio; petti fregiati di medaglie al valore, mutilati, invalidi, Madri e Vedove di guerra decorate, dal segno che la nazione riconoscente ha decretato ai loro valorosi trasvolati alla gloria. E tra gl'invalidi, destava profonda ammirazione il maggiore cav. Emilio Passarelli decorato al valore, mutilato alle gambe, venuto alla cerimonia solenne in carrozzella; e tra le donne, la signora Nascimbeni di Milano, residente ora a Gradisca, ch'ebbe un figlio medaglia d'oro agli ordini del maggiore Mombellardo; la signorina Stagher, e l'orfano di guerra Gregoratti medaglie d'oro entrambi.

Ai lati dell'altare si schierano i vessilli, le autorità e rappresentanze. Notiamo: il labaro inaugurando coperto ancora di bianco velo; il labaro simbolico delle medaglie d'oro onde il Friuli s'illustra: tredici: in alto, quella assegnata ad Osoppo; in una seconda riga, le sette medaglie d'oro in memoria di friulani che hanno dato per la Patria la vita nell'ultima guerra, nella terza riga quelle dei cinque viventi che si meritarono il premio insigne. Poi sono disposte: a destra di chi fronteggia l'altare, le bandiere: dei Reduci e Veterani, con il presidente cav. uff. Giuseppe Conti e il consigliere cav. Luigi Conti; dei Reduci d'Africa, dei Combattenti, delle Madri e Vedove di guerra, delle Infermiere della Croce Rossa, dei Mutilati di guerra, degli ex Bersaglieri, degli ex Carabinieri; ed a sinistra: della Società Operaia di Mutuo Soccorso, della Scuola professionale Giovanni da Udine, degli ex Alpini, degli Arditi d'Italia, del Collegio Arcivescovile, del Tiro a segno.

La benedizione e le parole di S. E. l'Arcivescovo

Mons. Anastasio Rossi, Arcivescovo, ricevuto al suo ingresso con gli onori dovuti quale Capo spirituale dell'Arcidiocesi, indossati i ricchi paramenti festosi, benedice il nuovo gagliardetto, che l'on. Russo libera dal velo; splendido e prezioso dono della Commissione Reale per la Provincia alla Sezione friulana del Nastro Azzurro, indi, compiuto il rito, rivolge agli astanti che lo ascoltano in reverente silenzio, brevi parole, degne del suo cuore paterno, dell'alta sua mente.

— La benedizione, che è stata chiesta, del Labaro, che qui dinanzi a noi fulge quale segno di raccolta per i più valorosi fra i valorosi, per coloro che la Patria, riconoscente ha premiato, vuole avere un significato. Esso è viva espressione della vostra riconoscenza verso Dio Padre, che vi preservò e protesse in mezzo ai pericoli e alle morti; tanti vostri compagni perirono sui campi insanguinati, tanti altri soccombettero alle ferite, alle malattie, voi invece siete qui, ancora, perchè Iddio ha voluto conservarvi; non a caso il Padre vostro celeste ha voluto conservarvi fino a gustare le supreme gioie della vittoria e della liberazione. Ma la vostra riconoscenza verso Dio, scaturisce da causa ben più ampia; dal sentimento; ed è per avere, il Padre nostro onnipotente, voluto dare all'Italia la più splendida delle vittorie; di avere così ricompensato il vostro ed il valore di tanti e tanti vostri compagni, il sacrificio dei cento e cento mila morti, il sangue sparso e le membra sperdute da un milione e più di feriti e di mutilati.

Senonchè il dovere vostro, o generosi, non è compiuto col cessar della guerra; anzi, oggi, il dover vostro è più pressante che mai. La ricostruzione spirituale della Patria: ecco il gran dovere dell'ora: ecco il dovere che ci ricordano con voce concorde i nostri seicentomila morti gloriosi, ecco il dovere che impone a voi, generosi, la decorazione che vi fregia il petto. La quale non accorda il diritto di compiere azioni che la purissima gloria della Patria vittoriosa offuschino, che la grandezza della Patria offendano, che le rechino ore angosciose; ma essa vi impone, o decorati, di consacrare ancora la vostra vita alla Patria, ogni vostro sforzo perchè il nome sempre più rifulga e grandeggi. Questa, questa è la voce dei nostri Morti: ascoltatela! ascoltatela!

La Patria non cadrà. L'aureola di gloria che le cinge la fronte antica (e ve ne fate voi stessi mallevadori), splenderà nei tempi vicini e nei lontani, più grande, più fulgida, più radiosa.

* * *

Questi, i pensieri del nostro Presule, che noi cerchiamo di seguire: e tutti che ne hanno ascoltato l'austera e fervente parola, espressero il proprio consenso con un prolungato caloroso, unanime applauso, mentre le autorità — con il generale Bellotti, al senatore Morpurgo, al viceprefetto Lops, all'on. Gino di Caporiacco, al commissario aggiunto del Comune, al Questore comm. Rebecchi, al comm. Calligaris, al maggiore Mombellardo ed a più altri, manifestavano a mons. Arcivescovo, vivo compiacimento e riconoscenza.

Parla il dott. Lops presidente della Commissione Reale

Prende quindi la parola il cav. uff. dott. Lops, presidente della Commissione Reale della Provincia, donatore del labaro.

— Valorosi combattenti del Friuli! — così egli comincia. — E' con senso di profonda commozione di ammirazione e riverenza che riuniti vi vedo in questa storica sala nella quale avete desiderato (e l'egregio rappresentante del Comune ha consentito) che la odierna cerimonia si svolgesse; e grande è la trepidazione dell'animo mio per l'insperato onore che solo l'alta carica mi procura di parlare a voi, a nome dell'Amministrazione provinciale, — che mi degno a ciò, nè ne altri credo.

Al nostro eroismo, alla vostra abnegazione, alla valorosa opera vostra, di cui portate tutti il segno tangibile, noi dobbiamo quanto è e sarà lo splendore della nostra storia contemporanea. Per voi l'Italia si è potuta mostrare al mondo con tutto il fiore delle sue più belle virtù ereditarie. Calunniata spesso dai suoi avversari, sconosciuta talora dai suoi amici, essa, anche ai testimoni più maldisposti potè, per voi, apparire qual'era: viva; forte, appassionata e capace, così di generosi entusiasmi come di sforzi lunghi e silenziosi; così di ammirate azioni come di sacrifizi oscuri non meno nobili nè meno fecondi. L'iniqua sfiducia del mondo nelle nostre armi, fu, dopo l'insano smarrimento, per voi abbattuta; mercè vostra, mercè la forza del vostro esempio potè tutto il paese acquistare e consacrare l'incrollabile fede; per voi si vide dove fosse la forza d'Italia — e non si credeva che fosse tanta!

Esaltata così l'opera generosa dei combattenti, il dott. Lops parla del loro ritorno a guerra chiusa, dopo la Vittoria, e delle accoglienze indecorose fatte loro dal popolo traviato. Ma come Lazzaro già quasi putrefatto — soggiunge il dott. Lops — fu richiamato in vita a gran voce da Gesù, così a gran voce dalla italica gioventù, dalla vostra voce o combattenti, l'Italia fu richiamata in vita. E l'Italia è risorta... Ma non dimentichiamo che l'ora delle rinunzie e dello sconforto in tanto è d'impossibile ritorno in quanto noi sapremo mantenerci saldi su quella cima di monte sulla quale da poco poggiamo e dalla quale, se malaccorti od imprudenti, nulla impedirebbe che ricadessimo nel fondo della valle, spossati, fiaccati e disadatti oramai a risalire. Che se la Patria è risorta se per virtù dell'Uomo insigne che la Divina Provvidenza diede all'Italia visibili e confortanti sono i sintomi che preannunciano la completa sua guarigione, non del tutto scomparsi sono i malanni da cui era affetta e dai quali rassorandosi non vi è dubbio che si avvierà prima o poi a guarire perfettamente.

QUEL CHE OCCORRE

Ma perchè l'Italia si affacci nuovamente nel mondo faro riacceso di civiltà, è necessario il lavoro concorde, di tutti. L'ideale che di questa Italia adorata ci siamo formato nell'animo è così elevato che non possiamo essere e non siamo tuttora contenti di ciò ch'essa già è. Noi ci struggiamo di vederne il nome così alto come in altri secoli è stato; e non possiamo aver pace nè tregua prima che la Patria nostra non brilli per l'opera di ciascuno, per l'opera concorde di tutti dello splendore d'un tempo. E la base e la mossa d'ogni bene sta nell'avere vivo e saldo, nel ridestare e nel diffondere, il sentimento morale.

Occorre (così l'oratore insiste) che l'Italia possa tener alto il capo, largo lo spirito, fervido il cuore; occorre che possa non altro incutere che rispetto, e solo ammirazione destare e luce diffondere. — Che altro mai si proposero le legioni di eroi e gl'infiniti martiri che ne prepararono ed operarono la redenzione? Che altro voi stessi vi proponeste? L'umanità ha troppo odiato! Nel nome di Roma, maestra delle genti e fonte delle leggi, occorre riaccendere gli ideali del bene, del giusto, del vero, del bello. Guai al popolo in cui la politica usurpi il primo posto! La politica acceca ed isterilisce tutto. E' solo il muoversi e lo svilupparsi dell'attività economica, morale ed intellettuale che può rendere i popoli prosperi e potenti. Questo è il nuovo campo che si apre, o nastri azzurri, alla vostra azione — lenta paziente non facile nel tumulto dei partiti e delle passioni; ma alta, sublime, n'è la meta, degna di voi e del vostro passato glorioso; e certo i vostri sforzi saranno rivolti a raggiungerla.

Con questo voto e con questa fede egli consegna il labaro al benemerito presidente del «Nastro Azzurro», labaro (soggiunge) che la prima Autorità ecclesiastica della Provincia, impersonata dall'insigne Prelato che l'intero Friuli venera ed ammira, ha benedetto e che l'Amministrazione provinciale dell'unificato e redento Friuli ha voluto donare alla Sezione provinciale del «Nastro Azzurro», modesto inadeguato omaggio d'infinita gratitudine.

Applausi unanimi, calorosi, prolungati coronano il nobile discorso del presidente cav. uff. dott. Lops, che riceve numerose congratulazioni.

L'ENTUSIASMANTE DISCORSO del maggiore cav. Mombellardo

E prende la parola il presidente della Sezione friulana del Nastro Azzurro, cav. Mombellardo. Egli trascina all'entusiasmo fin dal principio, quando, ricordato che il 21 aprile, natale di Roma capitale, in Campidoglio, il Presidente del Consiglio offriva all'Istituto del Nastro Azzurro l'orifiamma con i colori nazionali, rileva che oggi in Udine, capitale della guerra, il presidente della Commissione Reale offre alla Sezione friulana dell'Istituto medesimo, a nome della Provincia, il Labaro — oggi, 22 giugno, anniversario della storica giornata in cui l'Esercito italiano scriveva nel 1918 sulle sponde del Piave sacro, la pagina memorabile che segnava lo sfacelo del nemico e la fine della guerra (*Vivissimi applausi*). Questa magnifica coincidenza di fatti e di ricorrenze ci invita (soggiunge) ad una edificante constatazione: l'Italia intera, la grande Madre, sorride con esultanza a tutti i suoi figli migliori; nel suo tronco maestro e nelle sue ramificazioni scorre la linfa della fede, della concordia, della forza. (*Applausi*).

Ringrazia del simbolico dono il presidente dott. Lops e la Commissione Reale — a nome di tutti i decorati al valore militare del Friuli, a nome dei vivi e a nome dei morti che sono la nostra vita. (*Applausi*). E sopra questo drappo (soggiunge con voce commossa), con animo sereno come il suo colore che è il colore della gloriosissima Casa dei Savoia (benissimo, generali, calorosi applausi), giuriamo che ricorderemo — oggi come ieri, domani come oggi — che il posto nostro nella Provincia del Friuli, ai confini della Patria, è posto di altissimo onore, e sapremo dimostrarci sue degne e vigili vedette. (*Applausi*). Ringrazia altresì il Commissario prefettizio della città, che aderì gentilmente alla concessione della sala e della sede.

Arduo molto (continua) è per un fante che coi fanti ha combattuto tutte le dodici battaglie della lunga ed aspra guerra arduo molto è parlare, senza che una profonda commozione non gli chiuda la porola in gola (*Vivi applausi*), parlare da questa eroica terra friulana, da questa Udine vetusta e forte dalla fede indomita: fede che gli Udinesi sentivano sprigionarsi attraverso i muri di Piazza Patriarcato, dove il vecchio sapiente intrepido sicuro condottiero fucinava le vittorie; parlare all'ombra di questo Castello che vide e misurò tutto l'orrore della tremenda dodicesima battaglia, interminabile battaglia di un anno combattuta anche qui a fucilate con gesta popolane da leggenda; parlare da questa terra dove od ogni passo si eleva il canto degli Eroi caduti. (*Applausi generali*).

Ma lo rincuora, e gli fa vincere la commozione il pensiero che tutte le feste della Patria sono care ai morti nostri e la festa degli Azzurri è festa per Essi è festa loro.

L'Istituto del Nastro Azzurro (afferma) è sorto per loro comandamento; è la volontà di quegli Eroi che noi raccogliemmo nel loro ultimo grido di dolore e di vittoria, nell'estremo loro saluto dalle porte dell'eternità.

Ricorda tre dei gloriosi Caduti — ed oh quanti, quanti altri vorrebbe ricordare! —: il soldato Bernasconi ferito a morte ad Oslavia nel 1915 e che pochi minuti prima di morire faceva l'atto di gettare in faccia al nemico il suo sprezzo, precedendo il popolano Eroe Toti di Roma che scagliò la stampella: il sold. Ponte caduto al dosso Faiti, che, morente, pregava lui, suo superiore, di scrivere alla mamma ch'era morto «bene», cioè cristianamente; il sottotenente di artiglieria Lelio Michelini caduto coi fanti appena giunto in trincea, dove morto il comandante d'un reparto, di sua volontà lo aveva sostituito, lui che fino a quel non aveva mai veduto trincee. Mentre con parole commosse, diceva di quest'ultimo, l'Arcivescovo, che il Michelini conobbe e le sue rare doti apprezzò, faceva segni di assentimento.

QUALI SONO GLI SCOPI DEL «NASTRO AZZURRO?»

L'Istituto del Nastro Azzurro ha un fine puramente ideale: il movimento dell'anima — l'orientazione dello spirito — la cura dei più alti valori della Patria. Che cosa vuole, che cosa deve valere l'Istituto? Deve sopra tutto volgere la sua attenzione agli umili e devoti combattenti che docili e tenaci seguivano i loro capi fuor del parapetto della trincea, incontro alla morte ed alla gloria, per dire loro che oggi, sotto la dura fatica della zappa o del martello non devono dimenticare. Bisogna convincere questi umili a riguardare il nastrino azzurro con orgoglio, ricordare loro che quel nastrino impone a tutti i decorati di mostrarsene degni, oggi e sempre, con il lavoro, con il procedere retto ed onesto, con il seminare bene, bontà ed amore e col mantenersi costantemente pronti se l'Italia ci chiamasse a nuove prove. Questa è la vera psicologia della guerra — di quella guerra dove, come disse l'eroe degli eroi, Carlo Delcroix «per il Fante la lotta era senza rancore, il dolore senza interesse, l'amore senza speranza, la rinunzia senza vergogna». (*Vivissimi applausi*).

Sorvola sui torbidi anni del dopo guerra, quando la psicologia della guerra parve affatto diversa: che nella necessità della strage bellica si fossero foggiati gli uomini all'istinto sanguinario. — No, signori (esclama): questa era allora, e sarà per sempre, la psicologia dei criminali (*vivissimi, prolungati applausi*), dei traditori, dei disertori, dei vili, i quali, sgovernati da paurosi, avevano barattato la libertà in vergognosa licenza. (*Insistenti, ripetuti, fervidissimi applausi*). Non appena però un saldo nocchiero con poderosi colpi di remo rimise in giusta rotta la barca, la vera psicologia della guerra si rivelò nel suo grandioso vero essere e di un subito si manifestò. Gli Azzurri costituiscono il presidio che deve valorizzare questa psicologia. Perciò sono apolitici. Una sola politica essi conoscono e praticano: essa ha nome Italia. (*Generali, fragorosi applausi*).

Dedica altre parole ad illustrare i fini che gli Azzurri si propongono e i modi per conseguirli; e soggiunge: — Con noi non hanno posto gli arrivisti; siamo tutti arrivati da tempo; per noi non vi sono disillusioni, perchè non abbiamo illusioni; siamo poveri ed amiamo la nostra povertà che fa più vivamente risaltare la nostra aristocrazia. Il sangue dei morti, i brandelli dei mutilati, le miserie degli invalidi, l'orgoglio degli orfani, il distintivo dei Combattenti e lo scudo araldico degli Azzurri non devono, non possono confondersi coi disertori — e non soltanto con quei disertori che ebbero il marchio della legge, ma puranco con quelli che lo seppero sfuggire pur rimanendo in guise diverse dei traditori.

Non tanti sono i decorati iscritti; pochi anche i soci d'onore, gli Eroi caduti, ch'egli nomina. Pochi anche i mutilati — ma tra essi un rappresentante che conta per molti: il maggiore Passerelli, tra le più belle gemme degli Azzurri (*vivissimi applausi*). Altro magnifico campione, rappresentante la schiera dei Padri, il presidente onorario tenente colonnello Alciati. (*Nuovi, generali applausi*).

LA PERORAZIONE FINALE

— Siamo pochi (chiude) ma non importa: io sono sicuro che molti si stringeranno la sensazione precisa della purezza dei nostri scopi solamente ideali, spirituali. Ed un'altra sicurezza ho, confortatrice: che cioè se un giorno la simbolica campana del Castello suonasse la raccolta, tutti gli Azzurri iscritti o non iscritti, risponderanno il poderoso: Presente!

A Te, vecchio Castello che ci hai seguito nella dura nostra passione fra le petraie e nella fanghiglia rossa di sangue e per natura, io lancio il saluto degli Azzurri del Friuli a tutti i Combattenti d'Italia. Porta il nostro pensiero memore nella Bicocca di Novara, entro l'Ossario di S. Martino, attraverso i cancelli di Caprera e di Staglieno, sugli spalti di Belfiore (oscura fossa di austriache forche) in Santa Croce, al Pantheon e sali la grande scalinata del più grande monumento, al Milite Ignoto. Vecchio Castello, proteggi le Madri e gli Orfani, orbati per l'olocausto più puro. Benedici per essi e per noi i mille Cimiteri che tu vegli senza tregua. Vecchio Castello: a Roma immortale, al nostro Re soldato, lancia il grido che è sacro, giuramento nostro: «NON PER NOI, MA PER L'ITALIA; ORA E SEMPRE».

Interminabili, entusiastici applausi prorompono e si ripetono, mentre tutti vanno a stringere con effusione la mano al valente oratore, ed a complimentarlo; e la signora Nascimbeni, commossa alle lagrime, porge al signor maggiore un mazzo di fiori. Anche l'invalido maggiore Passerelli è visibilmente commosso; e non appena il maggiore Mombellardo gli è di nuovo accanto — hanno combattuto assieme — gli stringe con grande effusione le mani.

* * *

Brevemente parlano ancora: il commissario prefettizio aggiunto del Comune di Udine dott. Binna, il quale porta il saluto del commissario gr. uff. on. Spezzotti; il generale Bellotti, il quale reca il saluto dei generali Anfossi e Romei.

La cerimonia è finita. Nella sala adiacente è preparato signorilmente, su tavole infiorate con senso d'arte, un sontuoso squisito rinfresco, servito dalla Ditta Barbaro.

La banda musicale del 2. fanteria, che aveva preceduto il corteo, suonando inni patriottici — «Al Piave», «Al Grappa»; alternò questi ed altri inni durante la cerimonia.

Giù, sotto la Loggia, prestarono servizio d'onore i giovani del Corso premilitare, finchè le bandiere lasciarono il Palazzo e riaccompagnarono l'azzurro Labaro alla propria sede.

PREZZO DEI BOZZOLI

Si notano nuovi rialzi nel prezzo dei bozzoli, che furono venduti a 24 e 26.50.

NELL'ACQUA BOLLENTE

Il piccino Bruno Niero di anni 3, di Aurelio abitante a Vat, si avvicinò ad una pentola di acqua bollente, riportando scottature. Fu accompagnato all'Ospedale.

Cronaca Sportiva

BOTTECCHIA VINCE LA 1ª TAPPA del giro di Francia.
Brunero 6° classificato.

LE HAVRE 22 — La prima tappa del del giro di Francia (Parigi - Le Havre, Km. 381) ha avuto il seguente risultato: 1. Bottecchia italiano; 2. Ville; 3. Sellier; 4. Pellissier Enrico; 5. Frantz; 6. Brunero italiano; tutti in gruppo, avendo compiuto la tappa in 15 ore 3 primi e 14 secondi. Gli italiani Enrici e Aymo si sono classificati rispettivamente 22.o e 24.o

Il premio di mezzo milione all'Ippodromo di S. Siro

MILANO 22. — Con una pessima giornata si è corso nel pomeriggio a San Siro per la prima volta il "Gran Premio Milano" di mezzo milione di lire su un percorso di tremila metri.

Malgrado la pioggia, l'eccezionale avvenimento sportivo, cui hanno partecipato anche tre cavalli di scuderia straniera, ha richiamato all'ippodromo una grande folla.

Hanno partecipato alla corsa tutti i dodici cavalli rimasti iscritti. Dopo vivace lotta, Manistee, della razza Villa Verde, taglia primo il traguardo con 4 lunghezze di vantaggio sopra Scopas della scuderia Tesio, seguito a sua volta a 4 lunghezze da Giambologna pure di Tesio. 4.o a 3 lunghezze è Arminio dei fratelli Corbella e quinto Richsay del conte Appony. Manistee ch'era montato dal fantino Andor è stato vivamente acclamato al suo ritorno al peso.

Il vincitore ha compiuto il percorso in tre primi e ventinove secondi.

PRO UDINE b. SANITA' 4 a 3

Domenica, sul campo del «S. Rocco si svolse una partita di calcio tra la Pro Udine e la squadra della Sanità. Nel primo tempo la Sanità ottiene un calcio di rigore che viene tramutato in punto. I «canarini» pareggiano verso le fine.

All'inizio della ripresa, la Sanità segna altri due punti, ma i «canarini», per nulla scossi, controattaccano, segnando tre punti in 15 minuti e vincendo così la partita per 4 a 3. La «Pro Udine» giocò nella seguente formazione: Sernagiotto II, Vida e Zavagna; Sernagiotto I, Minozzi e Ricatò; Don, Zilli, Rossi, D'Odorico e Missini.

(Vedi in IV pagina interessanti cronache)

UN AVVISO CHE INTERESSA TUTTI

Quanti desiderano inserire, nel nostro giornale, avvisi di carattere urgente, sono pregati di farli pervenire all'Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 10 - telefono 3.66, entro le 10.40 del mattino. Dalla provincia telefonare o telegrafare, facendo seguire ordine scritto.

GRANDE CONCERTO DI BENEFICENZA

Stasera si svolgerà nella sala del Teatro Moderno, (via Aquileia) il tanto atteso concerto Pro C... Siederà al piano il giovane prof. Michele Stuffer; soprano la gentile dilettante concittadina signorina Mina Marchesini. Chiuderà la serata la violinista Elena Alfulli, già nota al nostro pubblico più eletto.

Data la virtuosità dei esecutori l'esito del concerto è assicurato.

CORRIERE GIUDIZIARIO

TRIBUNALE PENALE
DUE BIGLIETTI DA 500 FALSI
Lirussi assolto, Pioggia condannato

Il pregiudicato Vittorio Pioggia di Remigio, nel 1921, tentò di spendere due banconote false da cinquecento lire in due esercizi di Paderno, nei quali aveva fatto alcune consumazioni. Il Pioggia, confessò di avere ricevuto le banconote da Francesco Lirussi, autore del delitto di S. Osvaldo, ed attualmente ospite del penitenziario di Portolongone.

Sabato seguì il processo. Il Pioggia si trovava già in carcere per scontare una vecchia pena. Il Lirussi compare all'udienza nella uniforme di ergastolano.

Il primo conferma di avere avute le banconote, credendole buone, dal Lirussi e questi si mantiene negativo.

Il Tribunale condanna il Pioggia ad anni 1 mesi 2 e giorni 17 di reclusione ed assolve il Lirussi per insufficienza di prove.

I numeri del Lotto
(ESTRAZIONE DEL 21 GIUGNO)

VENEZIA	89	35	11	59	90
BARI	27	90	56	35	81
FIRENZE	45	19	43	88	47
MILANO	45	56	20	23	90
NAPOLI	75	31	29	53	30
PALERMO	57	33	45	60	90
ROMA	79	62	15	54	28
TORINO	89	40	16	65	50

Cesare Rossi si è ieri costituito in carcere

La grande adunata dei fascisti a Bologna

Smentite, polemiche, voti...

Continua, sui giornali, la ridda delle notizie delle smentite, delle polemiche sull'assassinio di cui fu vittima l'on. Matteotti, perpetrato da una banda di sicari esecrandi al servizio di malvagi annidatisi in posti d'immeritata fiducia. Pagine intere vi dedicano i quotidiani; all'estero si brontola è peggio, coinvolgendo nella responsabilità per il delitto esecrabile tutto un partito. Protestano, a loro volta, giornali e capi del Fascismo, protestano tutte le sezioni del Partito, le adunate regionali si seguono una dopo l'altra, i discorsi vanno sempre più infervorandosi. La pacificazione, sempre la invocata pacificazione, in tal modo, sempre più si allontana, il paese rimane turbato — ed ha tanto bisogno di pace, che non si ottiene e mantiene senza reciproca tolleranza non mette salde radici se non si obblia il passato, tutto il passato, fino a ieri, fino a oggi, per creare il nuovo ambiente di fattiva concordia.

I giornali fascisti, alcuni degli stessi capi del fascismo si lanciano, con parole irruenti, a volte anzi minacciose, contro i fogli propalatori di «rivelazioni», d'«insinuazioni», d'«invenzioni». Ecco quello che scrive l'on. Farinacci nella «Cremona Nuova».

«I fascisti incominciano ad essere indignati e già manifestano segni di impazienza.

«L'«Avanti!» di ieri — con un linguaggio provocatorio — chiede a nome del popolo italiano, lo scioglimento del fascismo e della milizia, le dimissioni del Governo, lo scioglimento dela Camera e le elezioni generali.

«Dunque, non si tratta più di compiangere la morte dell'on. Matteotti, di colpire tutti i responsabili, come si sta inesorabilmente procedendo, ma bensi di afferrare una occasione, ritenuta dagli avversari propizia, per iniziare una loro offensiva.

«Di fronte a questo atteggiamento non si può chiedere a noi — che pur in questi giorni abbiamo accolto l'appello per una pacifica convivenza — di disarmare e di consegnarci inermi nelle mani degli assassini di Bonservizi, di Sonzini, di Scimula, di Berta, di Ugolini e di altre centinaia e centinaia di martiri fascisti.

«Abbiamo permesso — fino dal primo momento — che non avremmo tollerate indegne speculazioni e non avremmo abbandonato di un millimetro le nostre posizioni; quando domani, quindi, dagli avversari ci si metterà in condizione di agire, non si dirà che la nostra azione sarà inutile violenza o persistente illegalismo, ma si dovrà ammettere che la nostra sarà una reazione giustificata dal contegno degli avversari che non possono rassegnarsi a far passare l'uccisione del deputato socialista senza scioperi, tumulti, comizi e rotture di vetri di negozi.

«La stampa — che si dichiara di essere al disopra della mischia, tipo «Corriere della Sera» — si guarda bene dal rilevare il linguaggio violento degli avversari e le probabili conseguenze. Essa, anzi, ha aderito a fronte unico antifascista offrendoci così l'occasione di non distinguere e di colpire in blocco.

Se non volessimo troppo bene al nostro Paese e se non volessimo fare il giuoco dell'estero, al cui servizio si sono messi tutti i nostri avversari noi vorremmo quasi aderire alla richiesta dell'«Avanti!».

«Vorremmo, poi, vedere l'esito dello scioglimento della Milizia, che vorrebbe dire, ricreare le squadre d'azione, e quanti deputati antifascisti ritornerebbero alla Camera se si rifacessero le elezioni con i metodi attribuitici dagli avversari!

IL GENERALE DE BONO SMENTISCE

Il generale De Bono comunica all'Agenzia Stefani la seguente dichiarazione: 1. E' falso che io abbia avuto colloqui con l'avv. Filippelli — 2. E' falso che io abbia rilasciato o fatto rilasciare un passaporto al predetto avvocato.

Il comm. CESARE ROSSI si costituisce a Regina Coeli

ROMA 22. Il comm. Cesare Rossi, si è oggi costituito presentandosi alle 14.15 a Regina Coeli.

COME E' AVVENUTO L'ARRESTO

ROMA 22 — Ecco qualche particolare sul modo come si è costituito il comm. Cesare Rossi all' Autorità di P. S. Alle ore 14.15 un'automobile si è fermata dinanzi al portone delle Carceri di Regina Coeli e da essi sono discesi due uomini e una signora: erano Cesare Rossi, il nipote Enzo Colonna e la cugina Cesarina Nucci vedova Colonna. Cesare Rossi ha bussato al portone delle Carceri che come di consuetudine era chiuso ed al portiere che s'era recato ad aprire, ha declinato le sue generalità dicendo di essere venuto a costituirsi. Il portiere si è affrettato avvertire il sottocapo guardia Piccoli, il quale a sua volta, ha accompagnato il Rossi e i suoi parenti alla presenza del direttore delle carceri cav. Maggi. Quivi il comm. Rossi ha ripetuto il suo nome e ha dichiarato che era venuto per mettersi a disposizione dell'Autorità giudiziaria in seguito al mandato spiccato contro di lui. Il Cav. Magri però non poteva disporre l'arresto del Rossi, senza un ordine formale dell' Autorità giudiziaria o della P. S. Ha perciò subito telefonato in Questura mettendosi in comunicazione col Vice - questore Angelucci si è recato immediatamente a Regina Coeli ed ha identificato il Rossi. Poco dopo giungeva anche il capo della polizia cav. Pennetta, che messo alla presenza del Rossi notificava il mandato di cattura. Il comm. Rossi ha dichiarato che egli aveva rimandato di giorno in giorno la sua costituzione, solo perchè malandato in salute e desiderava evitare il carcere finchè le sue condizioni non fossero migliorate. Però avendo appreso dai giornali come continuamente la polizia operasse perquisizioni nelle case dei suoi amici per rintracciarlo aveva deliberato di affrontare una situazione così penosa per le persone che erano state in rapporti con lui costituendosi nelle carceri di Regina Coeli, cosa che aveva messo in esecuzione oggi. Il comm. Rossi che sembra che durante questi giorni non si sia mai mosso da Roma si è rifiutato di dire dove avesse trovato ospitalità. Egli è stato rinchiuso in una cella a pagamento al terzo braccio.

Filippelli non è Commendatore

ROMA 22. La Segreteria del Gran Magistero degli ordini equestri comunica: qualche giornale attribuisce all'avv. Filippo Filippelli il titolo di Commendatore. Il predetto avvocato non è insignito di alcuna onorificenza cavalleresca.

Il cadavere dell'on. Matteotti non si troverà più!

ROMA 22. L'istruttoria per l'omicidio dell'on. Matteotti, continua alacremente. Ogni giorno i magistrati si recano in carcere, trattenendovisi lunghe ore.

Essi però mantengono il più rigoroso riserbo, per cui i giornali o si limitano ad occuparsi delle cose che stanno "in margine" al delitto, o fabbricano per proprio conto ipotesi.

Non è azzardata oggi l'ipotesi che il cadavere dell'on. Matteotti sia stato bruciato nella seconda spedizione a Macchia Grassa, spedizione cui non partecipò il Dumini. Anzi secondo taluni giornali fu lo stesso Dumini a confessare in un interrogatorio drammatico del giudice istruttore, questo nuovo particolare atroce. Secondo altri giornali però il Dumini sarebbe l'unico degli accusati che si mantiene sdegnosamente negativo.

L'autorità di P. S. continua intanto le sue ricerche per rintracciare il cadavere, ma ormai con scarsa probabilità di esito felice.

Il Senato e l'assassinio dell'on. Matteotti

Viva è l'attesa per la prima seduta del Senato, che avrà luogo domani.

E' stata oggi distribuita a Palazzo Madama la relazione sul progetto di indirizzo di risposta al discorso della corona.

In esso, fra altro è toccata con parole chiare, la situazione.

Per la Milizia è detto, dopo il saluto all'esercito:

Un grande numero di giovani accorre ad addestrarsi volontariamente alle armi, avendo nei cuore l'Italia, e quella Milizia che Voi Sire fiduciosamente salutate in nome di nazionale, ne indica l'onore ed il dovere verso il Re e la Patria ed il tradizionale, fulgido esempio dell' Esercito, ed addita la via di una severa, costante ed inflessibile disciplina.

Quanto alla politica interna, la relazione osserva che non la sola Italia rimase scossa ed agitata nei primi anni dopo la immane conflagrazione, e continua:

« Ora con Voi, o Sire, invochiamo la concordia che la carità di Patria ansiosamente consiglia ed urgentemente impone, che è, come Voi diceste, " elemento fondamentale di civile progresso". Dopo queste Vostre auguste parole, un efferato delitto ha leso la maestà parlamentare, nella persona di uno dei suoi membri. Tutto il Paese, nel travaglio e nell'indignazione, con noi domanda ed aspetta una esemplare giustizia per l'onore suo. Non sarà possibile ricondurre la pace e mantenere una ordinata vita civile, se non cesseranno i crimini delle fazioni. Perchè cessino, non basta l'orrore che destano e la salutare e vigorosa reazione della pubblica opinione, ma è necessaria una energica e costante azione di Governo contro le violenza da qualunque parte derivino ».

E dopo aver parlato dei maggiori problemi, in principal modo del controllo sulle entrate e spese pubbliche, per il risanamento finanziario, la relazione così chiude:

« L'unità d'Italia — non si troverebbe chi osasse negarlo — la coscienza nazionale, non soltanto entro i confini del Paese, ma nel mondo si sente e si espande. L'Italia ha bisogno di lavoro, di concordia, di libertà nell'ordine, e di pace. Voi, Sire, l'avete richiamata alla ferma disciplina di un'altra vita civile ed operosa. Ai Vostri voti, purchè tutti adempiamo ai doveri nostri, essa non verrà meno ».

La grande adunata fascista a Bologna

Un messaggio all' on Mussolini

BOLOGNA, 22. — Per la grande adunata dei fasci nella valle Padana, nella serata di ieri e nella nottata numerosi treni sono giunti dalle varie provincie, trasportando moltissime migliaia di fascisti. Alle 10 il Teatro Comunale presenta un aspetto imponente. Di mano in mano che vi entrano i deputati fascisti e le autorità, scoppiano applausi e grida di «Viva Mussolini! Viva il Fascismo!»

Vi sono decine di senatori e deputati; parecchie centinaia di Sindaci e Commissari con i gonfaloni dei propri Comuni e centinaia di bandiere; di friulani, il senatore Bombig e i deputati Barnaba, Leicht e Pisenti. Anche fra le rappresentanze dei Comuni e delle sezioni fasciste, parecchie ve ne sono del Friuli. Sul palcoscenico vi è anche un folto gruppo di gagliardetti di fasci e una larga rappresentanza della Federazione Arditi d'Italia.

Si può dire che sul palcoscenico vi sono oltre duemila dei tremila gagliardetti giunti a Bologna con le rispettive rappresentanze dei Fasci. Nella sala, grandissima la folla che intona gli inni dei fasci e grida di alalà al Duce. Una musica alterna l'inno di goivinezza con gli inni fascisti, la marcia reale e l'inno di Garibaldi. L'on. Balbo salutato da una calorosa ovazione assume la presidenza del Congresso. Applausi irrefrenabili scoppiano al grido di: Viva Mussolini! viva il Fascismo!

Sale per primo alla tribuna l'on. Grandi, accolto da una interminabile ovazione che gli permette solo dopo parecchi minuti di poter iniziare il suo poderoso discorso.

L'on. Grandi ha parlato lungamente. Egli, fra altro, ha detto che dalla assemblea deve partire una voce per dire a tutto il mondo che spera inutilmente dalla tragedia la rovina dell'Italia, quello che al mondo l'Esercito disse nel 1917.

— Gli avversari nostrani non ci destano soverchie preoccupazioni. Vogliamo invece dire ai nemici di fuori che la Nazione unanime considera certe manifestazioni come una sfida non al fascismo, ma al popolo italiano.

Il fascismo attraversa già da parecchi mesi una grande crisi; è una crisi morale e dè una crisi politica. è una crisi fatale in tutte le rivoluzioni dopo la conquista dei poteri dello Stato. Di ciò parleremo a lungo nel prossimo Consiglio nazionale del partito. Oggi è necessario sentirci, come diciannove mesi or sono, un esercito compatto, che non discute ma obbedisce, sentirci il plebiscito di tutta la Nazione.

Gli avversari di tutte le gradazioni cercano di rubarci il Capo. Ebbene, dinanzi a questo folle tentativo, no, sorgiamo in piedi, come nell'ottobre lontano. Il Capo, o soldati, è nostro; noi l'abbiamo dato all'Italia e non permetteremo giammai, noi vivi, che alcuno turbi per un istante solo la sua ardua e paziente opera fattiva. Offendere lui significa offendere l'Italia, cospirare contro l'Italia.

Proclamiamo ancora una volta quanto abbiamo detto e ripetuto: Giustizia per i responsabili del delitto, giustizia la più severa contro i colpevoli di questo delitto, che è un delitto di anti-fascismo e di anti-nazione. Ma non dimentichiamo, proclamando questo, quale fu la condotta di coloro che oggi, erigendosi a paladini dell'umanità offesa, non esitarono un momento, all'indomani dell'orrendo eccidio del Diana, a chiamare gli assassini « i magnifici bombardieri del Diana »; non dimentichiamo le 2000 madri a bruno per i figli sacrificati alla Patria, non sul ciglio eroico delle barricate, bensì vittime dell'agguato e dell'imboscata.

Il messaggio a Mussolini

L'on. Farinacci legge quindi il seguente messaggio che sarà consegnato all'on. Mussolini:

„I convenuti a questa adunata che hanno unita la loro voce di deplorazione del delitto a quella levatasi spontanea e unanime da tutto il fascismo, forti di questa coscienza ispirata alle più pure tradizioni fasciste di sacrificio, respingono risoluti la temeraria malvagia speculazione di avversari i quali non solo ignorano questa coscienza ma furono assertori del crimine politico scatenatosi nel dopo guerra per distruggere la vittoria.

I convenuti nella città che conobbe le peggiori sofferenze del dominio rosso minacciante la patria con la complicità di coloro che oggi si atteggiano a difensori delle istituzioni, affermano la loro obbedienza alla promessa data — ripetutamente data e confermata dal Duce e al Parlamento — che il fascismo ha voluto e vuole concludere il conflitto delle passioni in una grande politica di concordia e di disciplina nazionale.

Il fascismo vuole, continuando la formidabile opera in gran parte compiuta in venti mesi, l'unità e la forza nella pace meritata dopo gli sforzi dela guerra vittoriosa e che soltanto gli avversari lo negorono negli anni tristi dal diciannove al ventidue. Ma perchè questa promessa divenga una realtà non lantana, i convenuti dichiarano ancora una volta che il fascismo è e resta icrollabile attorno al suo Duce, e respinge qualsiasi tentativo folle ed ambiguo di ricondurre l'Italia indietro nella disintegrazione politica vinta dalla marcia su Roma".

La lettura del messaggio che è approvato per acclamazione è accolta da deliranti applausi.

Il teatro va poi sfollandosi mentre di fuori si forma un immenso corteo. Dal Palazzo Accursio parecchi oratori acclamatissimi improvvisarono discorsi accolti con crescente entusiasmo fra gli evviva e gli alalà.

Si calcola che alla dimostrazione abbiano partecipato settantamila persone.

Un ricevimento alla Consulta a Ras Tafari

ROMA, 22. — Oggi S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha offerto alla Consulta un ricevimento in onore del principe di Etiopia Ras Tafari. Alle ore 16. le sale del Palazzo della Consulta erano animate da un folto numero di invitati fra cui il vice-presidente del Senato, Melodia, il presidente della Camera on. Rocco ed altre personalità.

Durante il ricevimento la banda dei Real Carabinieri ha svolto uno scelto programma.

La folla che stazionava davanti al Palazzo, ha tributato calorose dimostrazioni a S. A. I. Ras Tafari e a S. E. Mussolini.

S. M. il Re inaugura due lapidi alla Croce Rossa

ROMA, 22. — Stamane, nella sede centrale della Croce Rossa Italiana ha avuto luogo l'inaugurazione di due lapidi che ricordano gli ufficiali, le infermiere volontarie ed i militi morti nelle campagne di guerra e nelle epidemie. Alle 10.30, annunziato dai rituali squilli, è giunto S. M. il Re, accompagnato da calorosi e prolungati applausi. Alle cerimonia sono intervenuti il ministro della guerra generale Di Giorgio, il senatore Ciraolo presidente generale dell'Associazione ed i vice presidenti senatore Marchiafava e generale Basso, il generale Ravazza comandante del corpo d'armata ed il generale Barco, comandante della divisione, l'on. Sandrini, il Prefetto, altre autorità e numerosi ufficiali e invitati. Appena arrivato il Re, sono state scoperte le due lapidi alle quali sono state apposte due grandi corone di alloro con nastri tricolori. Dopo la lettura delle lapidi, il presidente senatore Ciraolo ha pronunciato un discorso nel quale ha ricordato le molteplici attività dell'Associazione in guerra ed in pace. Indi il ministro generale Di Giorgio ha porto il saluto del governo e dell'esercito.

Francia e Inghilterra per una cooperazione comune

Il convegno a Londra dei primi ministri

LONDRA, 22. — Un comunicato ufficiale sulla riunione avvenuta oggi a Cheque fra il presidente del Consiglio inglese Mac Donald e il presidente del Consiglio francese Herriot, dice:

La conversazione ufficiosa ed amichevole ha avuto per oggetto parecchie questioni riferentisi al rapporto Dawes, nonchè i provvedimenti da adottare per applicare il rapporto stesso. I due primi ministri, naturalmente non hanno potuto arrivare a nessuna conclusione definitiva, essendo perciò necessaria una consultazione con i governi belga e italiano.

La conversazione hai rivelato l'accordo generale fra i punti di vista britannico e francese, nonchè la comune determinazione dei due primi ministri di fare fronte, mediante una continua cooperazione, alle difficoltà con le quali sono alle prese non soltanto i due paese, ma tutto il mondo. E' stato deciso che, ove convenga anche agli altri alleati, una conferenza dovrebbe essere tenuta a Londra, non più tardi delle metà di luglio, allo scopo di regolare definitivamente la procedura da adottare. I due primi ministri hanno deciso di fare insieme una breve visita a Ginevra, in occasione dell'apertura dell'assemblea della Società delle Nazioni nel prossimo settembre.

Notizie in breve

— A Roma, nel pomeriggio di ieri, ha avuto luogo innanzi alla Basilica di San Pietro la solenne incoronazione della immagine della Madonna delle Grazie che venne derubata della preziosa corona d'oro e gemme al tempo della invasione francese. Vi hanno partecipato parecchie migliaia di fedeli.

— A Trento è seguita ieri una grande adunata di tutti i fasci tridentini. Un imponente corteo ha attraversato la città.

— A Spezia con rito solenne è stata consegnata al R. Cacciatorpediniere Medici la bandiera di combattimento.

— Il Principe di Piemonte ha percorso ieri in automob. la plaga da Pontevico a Brescia; salutato con manifestazioni popolari lungo tutto il tragitto. A Brescia, il Principe, accolto entusiasticamente, presenziò alla commemorazione del 75 anniversario delle dieci giornate ed altre cerimonie patriottiche.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente responsabile

Per breve, tremendo morbo, s'è improvvisamente spenta la fanciullezza gioconda di

Giuseppina Sirovich

DI ANNI SEI

Ne danno il triste annuncio i genitori Umberto e Maria Sirovich Masi, straziati dal più grave, inesorabile dolore.

Udine, 21 giugno 1924.

I funerali seguiranno lunedì 23 giugno alle ore 17 partendo da via A. Marangoni N. 9.

A TRIESTE
la «Patria del Friuli» si vende presso l'Agenzia giornalistica in PIAZZA DELLA BORSA, 18.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

PADIGLIONE TULLIO. — In morte della bambina Amelia Zanutta: famiglia dott. Toniolo 5, Elisa nob. Cornoldi 5.

SOCIETA' PROT. INFANZIA. — In morte di Roberto Burghart: Venier Giusto 10.

BENEFICENZA

CONGREGAZIONE DI CARITA'. — In morte di Carnielli avv. cav. P.: Sante e Giovanni De Pauli 20, Benedetti Alfonso 10, avv. Zagato cav. Gino 10, Gervasoni Angelina 5 — di Rosa Pecoraro ved. Comuzzi: Sante e Giovanni De Pauli 10, De Pauli Francesco 15 — di Roberto Burghart: Sante e Giovanni [illegible] li 10 — di Chiaruttini dott. Ugo: Zagato avv. cav. Gino 10 — di Zorrer Antonio: Boschian Enrico 10.

ORFANI di GUERRA DI UDINE. — Il dott. cav. Adelchi Carnielli, per onorare la memoria del suo genitore, avv. cav. Pietro, lire 100.

AUSPICATE NOZZE

Sabato l'egregio capitano d'artiglieria cav. Leopoldo Venturi, più volte decorato al valore, noto «asso» del volante, ha impalmato la colta e leggiadra signorina Iole Rieppi, figlia del signor Daniele, ispettore ferroviario.

Il rito religioso fu celebrato nella Basilica delle Grazie, quello civile in Municipio. Funse da ufficiale dello Stato Civile il signor Reccardini, il quale rivolse augurali parole alla coppia novella. Erano testimoni al l'atto i signori Achille Morassutti e Giuseppe Colautti.

In casa Rieppi fu servito un sontuoso rinfresco a numerosi invitati.

Agli sposi felici, cui pervennero ricchi doni e tanti tanti fiori, esprimiamo i nostri auguri fervidissimi.

MEMENTO AI POSSESSORI DI AUTOVEICOLI

La R. Prefettura del Friuli avverte i proprietari di automobili, autocarri, motocicli ecc. che il termine per il cambio delle targhe V. G. 6 66 seguito dal numero romano I, II e III, scade il 30 corrente.

Tutti i proprietari che alla data 30 giugno non avessero provveduto al cambio delle targhe, saranno passibili di contravvenzione.

Spettacoli d'Oggi

CINEMA - TEATRO CECCHINI. — Solo per questa sera l'affascinante Diva Pina Menichelli si produrrà nel magnifilm «Malafemmina», ovvero «L'ospite sconosciuta», romanzo di grande passione. Da domani l'attesa film «Villiam il vendicatore», di strabilianti avventure, con Villiam Duncan - Edith Yohnson campioni d'arte e audacia.

Unico Cinema che accompagna le proiezioni con orchestra. Funzionano ben disposti, numerosi ventilatori ed aspiratori.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

Bolletino dal 15 al 21 giugno 1924:

NASCITE

Nati vivi: Maschi 15, femmine 10 più 2 esposte e 1 nata morta — Totale 28.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Piccilli Agostino impieg. con Giacomin Giovanna casal., De Cont Cesare operaio con Todone Assunta lavandaia, Caracciolo Filippo impieg. con Asti Ida sarta, Sevino Defendente ferrov. con Stacco Italia sarta, Tvatto Tobia ferrov. con Vanon Onorina casal., Foi Ottavino ebanista con Virno Luigia oper., Boscariol Enea tornitore con Teatini Antonia casal., Zuliani Mario fornaio, con Mighetti Ida casal., Cavarzerani Gio. Maria possid. con Pascolo Lucrezia maestra, Marchiol Ettore ferrov. con Odorico Rosa tessitrice.

MATRIMONI

Tam Giovani barbiere con Romanello Maria commessa, Grosser Carlo ten. d'artiglieria con Gori Iolanda agiata, Condolo Secondo tappezz. con Pelessoni Maria casal., dottor Simonetti Aldo med. chir. con Perosa Fernanda agiata, Venturi Leopoldo capitano di artiglieria con Rieppi Iole agiata, Silvestri Miro macchinista navale con Rigatti Paolina civile.

MORTI

Nascutti Moretti Lucia fu Fr. casal. a. 81, Conti Delia di Amedeo a. 1, Alessio Giac. fu G. B. agric. a. 65 Zanutta Amelia fu Adolfo a. 7, Ventani Ant. negoz. a. 37, Buiatti Vidussi Maria casal. a. 93, Snidero Cirano di Pietro mesi 6, Luccardi Luigi fu Tommaso elettr. a. 37, Sponton Virgolin Matilde casal. a 30, Siammi Luigi a. 1, Zuccolo Vitt. fu Gius. tintore a. 64, Colautti Elsa fu Massimo possid. a. 32, Pippolo Lod. fu Giov. agric. a. 33, Fabbro Maria fu Luigi contad. a. 34, Aulente Miranda mesi 1, Toffol Luciano di Ern. mesi 7, Gilardi Ang. fu Bort. cementista a. 35, Culetto Stefanutti Rosa fu Pietro casal. a. 42, Vidotti Ermen. fu Floriano a. 80, Coianiz Clementina fu Giac. a. 31, Corrado Sante di Massimo stagnino a. 45, Franzolini Luigi fu Gius. facchion a. 40, Dosi Ugo fu Gius. barbiere a. 24, Fioravanti Corrado di Giov. serg. aviatore a. 22, Springolo Annunciata fu Pietro casal. a. 72, Della Negra Fraceschinis Anna casal. a. 40, Buzzi Ant. fu Giov. a. 55 — Totale 27, dei quali 11 appartenenti ad altri Comuni.

SAN DANIELE

Il progresso delle Latterie

Abbiamo visitato le due latterie esistenti in questo Comune e abbiamo constatato con piacere che i magazzini sono colmi di forme di formaggio.

Quale differenza dai primi due anni dopo la liberazione! Il lavoro presentava allora un aspetto ben diverso. E ciò era naturale, perchè le stalle erano state rese quasi deserte dagli invasori.

Ora non solo qui, ma in tutto il distretto le stalle sono provviste, abbenchè il prezzo si mantenga ancora elevato. Delle due latterie, in quella detta del Borgo della Madonna si lavorano nientemeno che 10 chilogrammi di latte giornalmente e circa 700 forme perfette e sane si trovano giacenti nel magazzino, le quali vengono ritirate ogni tre mesi dai produttori.

Il casaro di quella latteria signor Bin Angelo, ha nientemeno che diciannove anni di servizio nelle latterie e sempre con un buon successo nella confezione dei prodotti.

Anche la latteria di Sopracastello ha un notevole lavoro: nove quintali giornalieri. Purtroppo, vi fu un tempo in cui la lavorazione da parte del casaro cessato, ebbe un considerevole intoppo, ma ora segnaliamo con piacere che tutto procede ottimamente.

I Presidenti delle due latterie nulla trascurano per il buon andamento della azienda; e noi additiamo al pubblico la loro opera gratuita e benefica, mirante a un sempre maggiore sviluppo della industria casearia.

PAGNACCO

Teatralia

La sera dell'ultimo giovedì nella corte della trattoria Mainardis, iniziò le sue rappresentazioni la giovane e promettente «Unione Filodrammatica Pagnacense» «Eleonora Duse», con la parte in due atti: «I figli del deserto», indi Monologo «Il Pattaccio», eseguito con arte dal giovane Bolto Luciano, ed infine la comica farsa «I sborsarui di Udine». Il numeroso pubblico (circa 700 persone) si divertì assai. Negli intermezzi tenne applaudito concerto il concerto la brava banda di Plaino, che gratuitamente prestò servizio.

Un ringraziamento alla ditta commend. Antonio Rizzani che offerse il materiale per il palcoscenico e una lode agli organizzatori dello spettacolo, Comitato Pro Monumento, Schiaratti Ernesto, Chittaro Vincenzo, Baletti Antonio nonchè ai giovani attori: Bolto Luciano, Michelutti Guido, Pizzecco Giacomo, Lizza Giuseppe, Braidotti Severino, Franzolini Luciano ed al ragazzo Bolto Danilo.

Domenica sera si ripeterà lo spettacolo. Così anche a Pagnacco durante la stagione estiva si godrà qualche ora di divertimento, portando con ciò anche un'utile alla pubblica beneficenza.